

inserto di Fiamma di Carità luglio-settembre 2010



**Alcuni momenti preziosi della vita
del Beato Luigi Boccardo**

Il valore della sua presenza

Nel 1931 costruisce e dona alla diocesi di Torino il prezioso santuario di Gesù Cristo Re e Sacerdote, primo nel Piemonte a diffondere questa devozione proposta dal Papa.

Nel 1932 abbiamo quasi un distillato di spiritualità: la fondazione il ramo contemplativo delle suore Povere Figlie di San Gaetano le “Figlie di Gesù Re e Sacerdote”, religiose non vedenti di vita contemplativa che a tutt’oggi portano avanti la consegna di spendersi tutte per il Signore nella preghiera per il bene di tutti gli uomini.

Negli ultimi anni Padre Luigi, tra il faceto e il meditabondo, ripete spes-

so: “Tre cose in vita non avrei mai pensato di fare: scrivere libri, costruire case, fondare suore”.

Ormai tutte queste opere le ha compiute.

Le suore Figlie di Gesù Re sono un ramo, una comunità, della congregazione delle suore Povere Figlie di San Gaetano, dunque sono gaetanine a tutti gli effetti. A volte in molti documenti troviamo una contrapposizione che ci fa credere erroneamente di trovarci davanti a due Istituti religiosi diversi. In realtà con queste diverse diciture si indica la componente contemplativa o attiva della famiglia religiosa di cui si tratta



Un po' di storia



“Il 4 novembre del 1919 moriva in Torino la Signorina Orsolina Turchi, fondatrice dell’istituto ciechi, situato in Corso Napoli, e nel suo documento testamentario lasciava la cura delle sue figliuole a tre piissimi Sacerdoti, uno dei quali era il nostro Veneratissimo Padre. Quale dei tre Sacerdoti doveva incaricarsi di questo istituto?”

La divina Provvidenza eleggeva il Ven.to Padre. Sua Eminenza il Cardinale Agostino Richelmi, allora Arcivescovo di Torino, diede l’incarico al Canonico Luigi Boccardo, dicensi di affidare le nuove protette alle Suore.

Il 13 novembre dello stesso anno, le

buone Suore, quali madri affettuose, vennero a prestare le loro assidue e premurose cure alla nuova famiglia che il buon Dio aveva loro affidato. Le ragazze, riconobbero subito il Ven.to Padre e presidente, un santo, inviato loro dal Signore, e alcune di esse, inclinate alla pietà e al fervore, cercavano di accostarsi al suo tribunale di penitenza, per averne guida, conforto ed aiuto” (4, pagina 10).

“Il giorno 18 gennaio 1932 (allora festa della Cattedra di San Pietro, ndc) dopo la preghiera della sera, venne in cappella il Venerato Padre e, rivolto alle alunne dell’Istituto, disse: ‘Una grande grazia sta per ricevere questo Istituto! Il Signore vuole scegliersi una

nuova falange di anime sue spose che lo onorino al titolo di “Figlie di Gesù Re’.

Alcuna tra voi, da anni sospira questo momento di rispondere alla divina chiamata, ed ora è giunto il tempo: se qualcuna di voi sente questa felice aspirazione, manifesti coi Superiori il suo desiderio.

Il frutto è venuto a maturazione, è tempo di raccogliarlo, ma l’Istituto non soffrirà detrimento, anzi... Ricordate quando io raccoglievo i limoni dalle piante, non le distruggevo, anzi sgravandole di questo peso, la linfa scorreva più abbondante nei suoi rami, così l’Istituto ci dà i primi fiori, ma non li distrugge, continuerà ad aver vita come nel passato.

Il giorno 2 febbraio avrà inizio la fondazione delle suore cieche, in questo frattempo farete una novena nel silenzio e nella preghiera.

Tutte voi serberete il massimo silenzio e non parlerete con nessuno, neppure tra di voi, di quanto vi ho detto. Voglio educarvi a virtù maschia.

Le opere di Dio maturano nel silenzio e nel raccoglimento, procurate in questa novena di fare molti fioretti per ottenere i lumi di Dio e le sue benedizioni su questa nuova opera.

Al termine di questa novena si presenteranno per l’accettazione quelle che si sentono chiamate.

In questa scelta dello stato nessuno può, né deve, violentare la sacrosanta

libertà, la chiamata viene da Dio solo. Pregate, raccomandatevi allo Spirito Santo, tendete l’orecchio alle divine ispirazioni” (DF, pagina 10).

“Una volta (...) riguardo alla fondazione delle Figlie di Gesù Re gli sfuggì questa frase: ‘Se sapeste quanti fastidi per fondare questo Istituto’. Sapemmo poi che molti gli avevano mosso difficoltà per l’idea delle suore cieche.

Sono già cieche e lei le chiude in clausura. Ma proprio chiudendoci in clausura ha seguito i disegni della Provvidenza poiché la clausura ci ha fatto vedere meglio la grazia del Signore” (DF, pagina 43).

“Il servo di Dio canonico Luigi Boccardo seppe capire la situazione di alcune ragazze non vedenti che se non fosse stato per lui non avrebbero potuto realizzare la loro vocazione donata loro da Dio.

Padre Luigi ci ha volute di vita contemplativa non solo perché non vedenti, ma perché stimava grandemente l’efficacia e la fecondità della vita di preghiera a beneficio di tutta la Chiesa.

Noi suore non vedenti oltre alla vita di preghiera e di contemplazione che possiamo fare al pari delle vedenti (perché in questo campo è questione di cuore e il cuore noi l’abbiamo come tutti gli altri) abbiamo anche l’offerta del sacrificio della vista che sempre ci accompagna e che impreziosisce la nostra preghiera”.

Una chiamata

Gori Angela nasce a Ronciglione (VT) il 17 ottobre 1926.

Nel giorno della sua Prima Comunione aveva chiesto la grazia di diventare suora, ma poi crescendo non voleva più sentirne parlare.

Le vie di Dio sono impensate.

Il 5 giugno 1944 durante la Seconda Guerra Mondiale, ella si trovava a Ronciglione nel negozio di una zia, vicino ad una vetrina. Ad un tratto si udì il rombo sordo degli aerei alleati, seguiti dallo scroscio di un grappolo di bombe. La vetrina si spaccò e le schegge dei vetri le penetrarono con forza negli occhi. Ella aveva visto come un forte bagliore di luce, poi... più nulla. Buio totale. Cadde a terra, ferita in diverse parti del corpo, ma il buio perdurò. La trasportarono in ospedale a Roma e arrivò la mamma e quando la sentì vicina esclamò: "Mamma, non ti posso più vedere, ma starò sempre vicino a te".

Giunsero i primi americani in visita all'ospedale e passandole vicino uno le chiese in italiano stentato: "Che cosa fa quella fanciulla? (aveva le bende agli occhi) ed ella rispose: "E' per voi che sono qui in questo stato!". Fu il solo risentimento provato per quella disgrazia.

Tornata a casa, ormai cieca, fu portata alcuni giorni da una zia suora.



Questa zia le notificò: "Sai ci sono delle Suore cieche a Tortona fondate da don Orione".

Il tempo passava e Dio lavorava.

Dopo un anno, aiutata dal confessore, scrisse, ma anziché a Tortona nella sua mente pensava a Torino.

Il confessore scrisse al Cardinale di Torino che notificò la casa delle Suore non vedenti di Corso Napoli 76 dette "Figlie di Gesù Re".

Fu accolta e disse: "Mi trovo tanto bene, non rimpiango il passato, sono felice". Per ricordare questo meraviglioso evento si chiamò Suor Fortunata.

Suor Fortunata è stata nella Chiesa e per la Chiesa una vera contemplativa, attenta a tutte le esigenze richieste. La serenità le brillava sul volto e la diffondeva.

Il 30 novembre 2006 lasciò la terra per il Cielo, dove brilla di splendore eterno.

E' bello concludere richiamando il Salmo "Nella notte, o Dio, noi veglieremo, con le lampade, vestiti a festa: presto arriverai e sarà giorno".

Ricordando

Il ricordo della Beatificazione – festa liturgica – del P. Luigi è sempre un risveglio nuovo, un momento di richiamo. Nel Santuario di Cristo Re da lui costruito l'abbiamo ricordato con la Celebrazione Eucaristica presieduta da mons. Renzo Savarino, Docente di Facoltà di Teologia, insieme a don Sebastiano Galletto, Rettore, e Padre Bertello dei Missionari della Consolata, don Benjamin, sacerdote del Togo.

La chiesa era gremita e la partecipazione sentita.

Il canto è stato guidato dal gruppo "Sonus Laudis" che risuona sempre in modo celestiale.

Riportiamo alcuni pensieri dell'Omelia che sono molto incisivi.

“Il tempo: 1861-1936, 75 anni. Il tempo va avanti, nessuno lo ferma. E quello che il nostro Beato ha fatto nel tempo è sempre più lontano, noi lo percepiamo che si allontana: questa è la sorte comune di tutti gli esseri umani. E lo sarà anche per tutti noi.

Lo spazio e il tempo. E poi ci sono altri valori, nella dimensione orizzontale: la famiglia, per esempio. Il nostro Beato viene da una famiglia numerosa, pia, fervorosa, con molti figli; il fratello prete, suo padrino di bat-

tesimo e poi suo direttore spirituale

nei Seminari; e che lo ha preceduto nella beatificazione; la Chiesa di quel tempo, erede dei grandi Santi dell'Ottocento: il Cottolengo, il Cafasso, don Bosco, il Murialdo, i Marchesi di Barolo, Paolo Pio Perazzo: non faccio l'elenco perché certamente e involontariamente ne dimentico qualcuno. Tutto questo ha influito sul profilo intellettuale, morale, personale di



don Luigi Boccardo. E ho notato una caratteristica in lui: il realismo contadino piemontese. Era uno che non si entusiasmava come un fuoco di paglia: era uno che aveva i piedi per terra. Questo gli veniva dalla famiglia, dalla Chiesa, e dai grandi Santi piemontesi. Che non hanno fatto poi dei grandi discorsi, ma

delle magnifiche opere.

Il Vangelo dice che piuttosto che dire e non fare, è meglio fare e non dire.

Quindi in Luigi Boccardo c'è questo realismo e questa concretezza. Che in lui si è notevolmente raffinata coll'esercizio del ministero

della confessione. Nella confessione arriva di tutto e di tutti. Se ne sentono di tutti i colori. E si acquista una conoscenza indiretta della vita. Quel realismo e quella concretezza sono state in lui addolcite e arricchite dalle conoscenze indirette che egli ebbe nella confessione e direzione spirituale.

Ma c'è la dimensione verticale, che è ben più importante. Più importante per capire i Santi, e anche per capire noi stessi. Perché le cose "orizzontali"



che noi facciamo, sono importanti ed indispensabili, e non ne possiamo fare a meno. Ma iniziano, finiscono, tramontano e spariscono. Mentre la dimensione verticale, quella verso Dio, non viene meno. E non soltanto non viene meno nel tempo, ma già nel presente della nostra vita la illumina e le dà una qualità, un sapore, una prospettiva, una profondità di eternità.

Da quel che ho capito, allora io direi che la dimensione verticale, per il Beato Luigi Boccardo, ebbe un nome: Gesù. Ebbe un criterio: Gesù. Ebbe un amore: Gesù. Egli si è innamorato di Gesù.

La gente si innamora: tutti nella vita abbiamo fatto questa esperienza. Ma quando uno si innamora, generalmente perde il senso critico: vede tutto bello mentre la realtà è quella che è, e quando si ritorna in se stessi, si capisce che era come un'ubriacatura, una droga, ecc. Però ci sono degli innamo-



ramenti che iniziano e non tramontano. Avete certamente trovato delle coppie di coniugi anziani, che anche molto avanti negli anni, continuano ad avere il reciproco rispetto ed affetto che avevano quando erano giovani e pimpanti fidanzati o sposini. Questi, non sono un innamoramento: sono un Amore. Che è un'altra



cosa. Perché l'innamoramento è come il motorino d'avviamento: fa girare il motore, ma non lo fa andare avanti. Quello che fa andare avanti l'auto, la macchina, è il Motore, cioè l'Amore. Il Beato Luigi Boccardo si è innamorato del Signore Gesù. Ma non si è fermato all'innamoramento, cioè ad uno sprazzo emotivo: è passato all'amore che lo ha accompagnato per tutta la vita. E il Signore Gesù gli ha consentito non soltanto di avere un rapporto con Lui, ma anche di avere un rapporto

con gli altri, con un criterio non di conoscenza o di dominio, ma di amore, come Gesù esige verso di Lui e verso gli altri.

Ecco allora, alcuni pensieri del Beato Luigi Boccardo.

'Le piccole cose sono piccole, e non bisogna farle grosse'.

'Non bisogna cercare la sofferenza, ma bisogna accogliere quella che Dio ci manda'.

Diceva che 'lo zelo deve essere industrioso'.



Affidiamo allora queste considerazioni e questi propositi al Beato, perché interceda per noi, perché ci aiuti a ricordare queste verità e questi doni che abbiamo ricevuto e ci aiuti nelle difficoltà della vita, egli che ne ha provate tante, e con la fede e con l'amore, le ha affrontate e superate, per il bene e la salvezza propria e dei fratelli'.